

Dal 23 febbraio a oggi...

LORENZO PEREGO

Scrivo il giorno 5 maggio, dalla Lombardia, la regione più colpita dal S virus (e questo ha influenzato molti pensieri di molte persone), che si appresta a vivere la famigerata Fase due, che sarà possibile analizzare e commentare solo in seguito.

«CERCA IL TUO NEMICO»

Ripercorrendo le tappe dal giorno 23 febbraio a oggi, vorrei soffermarmi su alcuni concetti, più politico-sociologici che medici, non essendo quello della medicina un campo a me conosciuto.

Il 23 febbraio è stato il primo giorno di annunciata chiusura delle scuole in Lombardia, scuole che non avrebbero più riaperto. C'è da fare anche qui una premessa, costituita dalla deriva «Cerca il tuo nemico», impersonato ovviamente, a febbraio, dai Cinesi brutti sporchi e cattivi che ci stavano appestando attraverso i loro ristoranti e i loro rientri di «sfroso» in Italia: certo, quell'Italia che, unica al mondo, credo, aveva chiuso ai voli in arrivo dalla Cina, per cui ha immediatamente perso qualsiasi possibilità di controllo su rientri ordinati.

Per questo, certe attività come quella del sindaco di Milano Sala, che è andato a farsi una mangiata a Chinatown, non mi sono parse particolarmente scandalose, dovendosi in quel tempo contrastare un pericolo diverso rispetto al virus, cioè quello della psicosi anticinese come panacea di ogni male. Più azzardato il gesto di Zingaretti, anche per la data e perché aveva un contenuto ben diverso. Si noti che sono entrambe persone che non godono particolarmente della mia simpatia politica, per cui la mia difesa vuole essere la più sincera possibile.

La prima settimana di chiusura, a fine febbraio, è stata vissuta come una vacanza (e come avrebbe potuto essere altrimenti?): non erano

state adottate misure collaterali, per cui chi ha avuto una settimana libera l'ha sfruttata al meglio (mi viene quasi da dire meno male, vista la reclusione che sarebbe sopraggiunta); molti sono tornati al sud dai parenti, anticipando le vacanze di carnevale. Io stesso il 1 marzo ho passato il fine settimana a Rimini, prenotato da tempo: prima di partire, ho chiamato il numero verde di Regione Lombardia, che mi ha confermato che non c'erano assolutamente divieti agli spostamenti; da notare che, se avessi rinunciato volontariamente a quel viaggio, non avrei avuto rimborso, essendo stata una scelta mia e non un obbligo. Sottolineo che, tra l'altro, l'esodo al sud, tanto vituperato, con assalto ai treni, non ha prodotto nessuna *escalation* della malattia al di fuori della Lombardia: gestito bene o raccontato male?

Ecco, se devo fare un *mea culpa*, quale potrebbe essere? Di essermi (af)fidato troppo alle istituzioni, di aver sperato in una rapida e precisa gestione della questione, di aver confidato nel funzionamento dello Stato e degli enti locali?

Chapeau a chi si è barricato in casa fin dal 23 febbraio, ma non venitemi a dire che l'avete fatto «perché lo sapevate», l'avete fatto perché avevate paura, punto.

La storia si incaricherà di rivelarvi spergiuiri.

FURONO BELLE LE PRIME DUE SETTIMANE...

Furono belle le prime due settimane, perché quasi tutto il discorso volgeva attorno alla scuola (ah forse non l'ho detto, sono insegnante di scuola secondaria di primo grado): ci sono state delle belle lettere di alcuni dirigenti scolastici, che invitavano a lasciar da parte le psicosi e a godere al meglio del tempo liberato; ci sono stati subito dibattiti sul recupero dei giorni scolastici, con tanti partigiani di *slogan* vari, dai quali non si capiva se avessero invidia per gli insegnanti, invidia per i ragazzi, odio per le proprie tasche (recuperare i giorni saltando magari le vacanze di Pasqua, avrebbe avuto dei costi esorbitanti), poca propensione al riguardo del lavoro altrui, o semplicemente la tastiera facile (malattia dalla quale sto cercando faticosamente di guarire anch'io).

Per fortuna gli insegnanti hanno poi avuto modo di ribattere silenziosamente con la didattica a distanza e l'impegno dei mesi successivi. È questa una prima parte di quella lotta tra poveri scatenata dalle invidie, sulla quale, nelle settimane successive, ci sarebbe stato modo di tornare a piene mani.

Avevo anche formulato il desiderio che ogni anno si potesse prendere l'abitudine di piazzare una settimana di vacanza a sorpresa: le vacanze organizzate non lasciano mai molto tempo, è già tutto «organizzato» appunto, si sa già che cosa fare in ogni momento; mentre una vacanza a sorpresa si rivela davvero stimolante nella creatività e nell'uso del proprio tempo libero (l'abbiamo dimostrato tutti, con le attività casalinghe riscoperte nelle settimane seguenti).

Questa è solo un'utopia, magari qualcuno troverà il metodo di renderla concreta.

TRA POCO COORDINAMENTO E IMMEDIATO ADATTAMENTO

Dispiacque, fin dall'inizio, vedere il poco coordinamento tra le varie attività: si chiusero le scuole, ma non i posti di lavoro, per esempio, per cui come avrebbero dovuto fare i genitori con i figli a casa?

Mistero...che si è riproposto pari pari nei giorni di «riapertura». Anche la tv ci ha messo un bel po', prima di arrivare a formulare palinsesti riadattati alle necessità dei ragazzi rimasti a casa: ci è arrivata fuori tempo massimo, quando ormai tutti stavano facendo la didattica a distanza, per cui nessuno, staccata la videolezione, aveva la minima voglia di ricollegarsi a programmi didattici; se la cosa proseguirà, vedremo se sarà un supporto utile per insegnanti e famiglie.

La pubblicità invece, si è riadattata a tempo record, sfornando spot strappalacrime sulle solite belle famiglie accompagnate nella crisi da questo sugo, da questo lievito, da questo prodotto qualsiasi...

Persino i giornalisti (o meglio, gli editori) hanno voluto autoincensarsi con quell'orrendo filmato su «i professionisti della notizia».

Ah, quegli stessi professionisti che fin dal primo momento, come è loro costume ormai dichiarato da troppo tempo, hanno assunto un atteggiamento che al minimo si può e si deve definire criminale, soffiando sul fuoco della psicosi, raccontando numeri strampalati (su questo ritorniamo dopo), mostrando come di consueto solo gli aspetti peggiori e la sofferenza massima.

Ripeto, non sarà colpa dei giornalisti: ormai è una *forma mentis*, dettata dal gusto del lettore e dall'obbligo dell'editore, per vendere più e meglio. Come dite? Le notizie non sono una merce che si vende al miglior offerente? Ahahahah scusate, stavolta mi avete proprio fatto ridere di gusto...

E così, tra gli auto-quarantenati e il ricordo di cose normali, del tipo «non starnutire in faccia alla gente» e «lavati le mani» (pratica che in

effetti a molti, almeno in Italia, è da ricordare: avete mai osservato nei bagni degli autogrill il comportamento di molte persone?), ci si accorgeva (almeno, io me ne sono accorto, ho anche tentato di spiegarlo, ma picche) sempre più del fatto che la verità non esiste.

Esisterà una Verità, ma non la si trova nell'affrontare una pandemia, anche se potrebbe aiutare sul come affrontarla.

NON ESISTE LA VERITÀ TECNICA

Che cosa significa che non esiste la verità? La politica è stata subito messa da parte (per fortuna, diranno prontamente alcuni) per affidarsi anima e corpo agli eroi del momento: i virologi! Eh, peccato che, se vi ricordate, in quei giorni (ma anche adesso non è cambiato molto, si sentono solo di meno) c'erano in tv sette virologi diversi, che dicevano sette cose diverse. Per cui, cancellata anche la tanto decantata e moderna verità scientifica, ci si è abbandonati per fede a credere alla versione che più collimava con i nostri pre-giudizi e pre-concetti sulla situazione: non lo sto dicendo solo di voi, lo sto dicendo anche di me, questo articolo lo dimostra a piene mani; ma appunto è importante che ce ne rendiamo conto e lo assumiamo come dato di fatto, smettendola di berciarci in faccia l'un l'altro dicendo che la mia verità è più vera della tua (si noti che continuo a usare verità con la v minuscola).

Non esiste la verità tecnica: ricordiamocelo anche in questi giorni (anni?) in cui le decisioni politiche sono state demandate ai tecnici scesi dal cielo (dell'euro), che avrebbero dovuto salvare il mondo.

In che modo? Applicando soluzioni tecniche, che sono esattamente figlie di visioni politiche ben precise a monte. Ma non apriamo questo capitolo, che ci porterebbe altrove. Teniamo solo fissa la barra sul fatto che una soluzione può avere un come (tecnico), ma soprattutto deve avere un perché (politico), deve avere una decisione che la motiva, perché tirare una leva (gesto tecnico) può avere doppi risvolti (il boia si prende la paga, ma all'impiccato si apre la botola sotto i piedi).

LA POLITICA DEI DECRETINI

Certo, la politica, come al solito, non ha dato grande lustro di sé.

Non è mio costume criticare gratuitamente i governi, in particolare in situazioni di emergenza, in cui si devono (dovrebbero...) prendere decisioni ferme e rapide. Ma purtroppo, abbiamo fin da subito assistito al balletto dei decretini, agli annunci notturni, alle dirette facebook (ma

esistono ancora canali di comunicazione istituzionale?), alle chiusure con scarse misure di supporto (anche per i ritardi in Europa, purtroppo questo tarlo ritorna, anche se non parlo certamente solo delle misure monetarie o economiche).

Qualcuno ha iniziato anche ad alzare la voce contro la costituzionalità dei decreti emessi; non fatevi ingannare anche qui dal balletto, la questione è più a monte: se sulla carta è tutto in regola (altrimenti il Presidente della Repubblica non avrebbe firmato le leggi sottoposte), perché il decreto legge iniziale concede al governo la possibilità di arrivare fino a luglio con queste modalità, ancora una volta il discorso da fare è di opportunità politica. Davvero, mentre in televisione si va decantando una presunta unità nazionale, gli Italiani brava gente, *vole-mose bbene*, ecc., in parlamento si assiste al brutto spettacolo della funzione legislativa continuamente scavalcata da dei semplici regolamenti, solo perché «lo possiamo fare»? Che cosa sarebbe? Bullismo istituzionale?

Siamo al governo della forma (della tecnica, ancora una volta), per cui ci illudiamo del fatto che la burocrazia salvi la democrazia (autocertificazione, vi dice qualcosa?): se i Padri Costituenti avessero inteso questo, quando hanno scritto la Costituzione, essa non sarebbe certo «la più bella del mondo», come spesso ripetiamo a pappagallo quando c'è un referendum. Ma non preoccupatevi, non c'è scritto questo: forse qualcuno potrebbe ravvisarlo scritto nella forma, non è scritto nella sostanza, perché la sostanza era data da una galanteria istituzionale ben diversa, da un momento ben diverso (per favore, smettetela di paragonare il virus a una guerra, le parole devono tornare a essere importanti).

Per cui, il governo italiano ha via via perso la mia simpatia rispetto alla questione virus. Notare che evito di entrare nel merito delle assurde, confuse e portatrici di confusione, norme stabilite dai decretini di settimana in settimana: mi auguro che quello sia stato abbastanza evidente per tutti.

E LA TECNICA CI HA RUBATO ANCHE I RITI...

Altri due argomenti che butto lì, ma che richiederebbero di essere approfonditi bene in altri luoghi, sono i tagli alla sanità (e nel mondo si era stati avvertiti che sarebbero arrivate pandemie sempre più insidiose, ma guarda un po' nessuno si è preparato, quando c'è da dare ascolto ai medici li ignoriamo...) e il fermo delle funzioni religiose: quest'ultimo

argomento apre discussioni sul rapporto religioni/Stato, ma anche e soprattutto pone diversi problemi al cattolicesimo.

Come si farà a giustificare la messa come centrale, se in due minuti la si può sostituire con lo *streaming*? I sacramenti sono davvero fondamentali, se possiamo rimandarli per mesi indefinitamente? E l'accettazione supina (non solo della Chiesa, ma di tutti) di non poter nemmeno celebrare i funerali?

La tecnica ci ha rubato anche i riti, l'antropologia è completamente saltata. Ma non entro nel merito, sono questioni lunghe e piacevoli da dibattere.

POI VENNE IL TEMPO DELLA RECLUSIONE...

Venne dunque il tempo della reclusione. Alcuni, scherzando, ma non troppo, hanno fatto paragoni coi più distopici film di fantascienza, ma si sa, la realtà li batte sempre tutti...

Molto edificanti le scene di assalto ai supermercati, appena annunciato il *lockdown*: ditemi voi se non sono state una manifestazione di estremo egoismo e di estrema sfiducia nelle istituzioni, ancora una volta.



Ettore Goffi, «Non vedere. Guardiamoci negli occhi», 1997, acrilico su tela, cm 50x40 (particolare) [www.ettoregoffi.it]

Che cosa c'era? Paura che ci lasciassero morire di fame nelle nostre case? Non venite a raccontare che l'avete fatto per evitare le code e gli assembramenti o evitare di uscire nei giorni successivi, perché non si parlava o percepiva ancora questo sentimento, e comunque eravate belli assembrati che più non si poteva. Quindi non mentite(vi).

Ma fa anche questo parte di quella brutta malattia che è l'invidia: meglio desiderare il male dell'altro, se non posso avere il bene per me.

E finalmente infatti, da dietro le tende delle nostre finestre, abbiamo potuto dare sfogo a tutto questo. Partendo dalle canzonette, per sentirci fratelli (rispetto a quale parametro?)

con persone che oggi, alla riapertura, speriamo certamente di non incrociare per strada; fortunatamente, pratica che ha avuto vita breve.

Poi i cartelli «andratuttobene»: potete indicarmi anche qui, quali sono le misure del «tutto bene» e «tutto male»? Qual è il numero di morti oltre il quale sta andando male? E se non andrà bene, significa che saremo tutti morti, lo sapete vero?

Poveri bambini reclutati instillando loro la nostra paura di adulti psicotici, per poi fargli produrre disegni dei quali possiamo ipotizzare abbiano capito poco il senso (ma noi l'abbiamo capito?).

E infine, il capolavoro, non aspettavamo altro per sfogare i nostri istinti più primordiali: la possibilità di denunciare chi non stava alle regole. Oh, per inciso, questa possibilità c'era anche prima, quante volte l'avete usata? Ah eravate troppo impegnati con le fatiche di ogni giorno, meno male. Vi voglio così solerti anche nelle denunce e nelle manifestazioni contro i tagli alla sanità, contro gli abusi di potere, contro le cose che potrebbero toccarvi anche personalmente.

Mentre le nostre libertà venivano limitate in un modo che avrebbe fatto invidia ai migliori dittatori, non tanto per la polizia in strada, quanto per la disperante libertà di manovra e di interpretazione che le veniva lasciata: spero non sia capitato a nessuno di voi di dover uscire nel marasma normativo che si era creato, pregando nella interpretazione «di buon senso» dell'appuntato di turno, che finalmente si ergeva a giudice e giuria seduta stante. Mi dispiace per le forze dell'ordine che hanno subito esse stesse questa situazione, di assumersi compiti non previsti e non regolamentati (come gli autisti degli autobus che da oggi sono investiti del sacro potere di far rispettare le distanze sul mezzo).

Qualcuno invocava il metodo cinese (probabilmente senza conoscerne bene i contenuti): a grandi linee possiamo ipotizzare che il modello cinese sia stato chiudere tutto e tutti nelle zone infettate, vietato uscire **COMPLETAMENTE** di casa, esercito che ti porta il pasto sulla porta di casa.

Vi solletica? Gusti personali, non entro nella disquisizione.

Faccio notare che anche qui, come su milioni di altri argomenti (legge elettorale, forma di governo, ecc.) siamo incapaci di creare una visione italiana, ma dobbiamo sempre cercare all'estero una salvezza da imitare.

LA LOCUZIONE «BUON SENSO»

Poi se volete, potete provare a definirvi la locuzione «buon senso»: «agiamo secondo il buon senso», «è lasciato al vostro buon senso» e simili, come se il «buon senso» di 60 milioni di persone non significasse avere 60 milioni di idee diverse.

Il famoso buon senso e responsabilità personale, invocati dai governanti per coprire le proprie mancanze: vi diamo norme confuse, vi chiediamo responsabilità, per cui se succede qualcosa sarà colpa VOSTRA, che vi siete comportati male. Sempre la guerra tra poveri, ricordate? Fate la pelle al vostro vicino che è cattivo, è colpa sua se state tossendo.

Possiamo però portare a casa anche cose positive da questo virus: un rinnovato discorso sulla sanità pubblica (durerà?); l'abbassamento dell'inquinamento, del traffico, dello stress (ma la concomitante ascesa di altre patologie fisiche e mentali, connesse al fermo); il telelavoro (da mantenere dove possibile, ma da normare presto e in modo preciso, soprattutto rispetto agli orari e alla connessione).

Superando l'agitazione instillataci qui in Italia e in particolare nel nord e in Lombardia, riusciremo mai a renderci conto del fatto che questo virus non è pericoloso, ma solo nuovo e sconosciuto? Non è pericoloso nella misura in cui, in particolare, sappiamo approntare i mezzi e gli spazi di cura, invece di lasciarli mancare: è mai possibile dover rinunciare alla libertà e assumersi pesanti conseguenze sociali, psicologiche ed economiche, perché il mio Paese non è in grado di prendersi cura di me? Mettendo in conto una cifra di morti, che fanno parte di ogni pandemia (e ce ne sono state di ben peggiori): anche qui, insopportabile davvero come i *media* nostrani abbiano trasformato le notizie provenienti dall'estero, a partire dalle dichiarazioni del premier britannico Johnson, le cui interviste sono state riportate a spizzichi e fuori contesto per farlo sembrare letteralmente un cretino (che brutta abitudine, quella della denigrazione personale verso gli uomini e le donne di politica, senza andare nel merito delle argomentazioni).

Non è pericoloso se siamo pronti e organizzati e non creiamo sprechi (ospedali da campo messi in piedi e rimasti vuoti, alberghi messi a disposizione ma non utilizzati).

Non è pericoloso se riusciamo a fare un discorso sano e depurato sulle cifre, che a oggi non conosciamo ancora: quanti infetti, quanti morti, come contarli, dove localizzarli? Davvero non capisco come si

possa dare delle definizioni su questo virus (è meglio/peggio dell'influenza, è la fine del mondo, è un raffreddore...) se nemmeno sappiamo su quali numeri basarci.

Oggi si riapre, con le solite incertezze normative a cui ormai siamo abituati (e forse, finalmente iniziamo anche un po' a fregarcene, perché smettiamola anche con la storiella degli Italiani indisciplinati: se vedete quattro persone sotto la vostra finestra, non significa che TUTTI gli Italiani siano malvagi, il mondo è ben più ampio del vostro davanzale); con problemi irrisolti, per esempio rispetto a chi deve tornare al lavoro, ma ha i figli a casa da assistere nella didattica a distanza; con lo strano pensiero di alcuni che una data, il 4 maggio, cambi il comportamento del virus, per cui ieri stavo tappato in casa, oggi faccio cose che non facevo nemmeno prima del virus, perché tanto non contagia più; con «soluzioni» pazzesche, come il *plexiglas* nei bar e ristoranti (per distanziare chi? Le stesse persone che vivono insieme o sono venute in macchina insieme? Ancora una volta il punto è la schizofrenia: normiamo tutto o lasciamo al «buon senso»? Però poi non possiamo attaccare chi ha un buon senso diverso dal nostro, e dobbiamo pacificamente accettare che ci sarà chi si comporta diversamente da noi e ne accetta le conseguenze, cioè la possibilità di ammalarsi. Capisco però che questa sia una questione enorme, che mette in campo il patto sociale, e richiederebbe molta letteratura per essere discussa).

«MA GLI ALTRI CHI?»

All'orizzonte vedo solo un grosso delirio fatto di vite stravolte, mascherine, schermi, blocchi, distanze, turni, incapacità di accogliere la morte e sua normale espulsione dalla società odierna (per farla rientrare solo attraverso lo schermo, adeguatamente mediata).

Vedremo che ne sarà di noi in questa Fase due, ma ricordiamoci che ci saranno tante altre fasi future (economica, sociale, didattica e, se Dio vuole, politica): riusciremo a connetterle alle responsabilità che abbiamo avuto nella Fase uno, oppure sarà sempre colpa degli altri?

«Ma gli altri chi?», direbbe Bisio...